

BEATA SZPINGIER

Université Adam Mickiewicz, Poznań

UNA BREVE SINTESI SULLA PRESENZA DEGLI ANGLICISMI
NEL SETTORE DELLE LINGUE SPECIALI RIGUARDO
ALL'ITALIANO CONTEMPORANEO

Abstract. Szpingier Beata, *Una breve sintesi sulla presenza degli anglicismi nel settore delle lingue speciali riguardo all'italiano contemporaneo* [A short synthesis of the existence of anglicisms in the sector of special languages with reference to contemporary Italian]. *Studia Romanica Posnaniensia*, Adam Mickiewicz University Press, Poznań, vol. XXXV: 2008, pp. 295-304. ISBN 978-83-232190-1-9. ISSN 0137-2475.

This article presents the classification and description of borrowings from the English language in the sector of special languages with reference to contemporary Italian. The present times are characterized by multiplicity of linguistic variants. Different, ready-made solutions to be observed this complex situation.

Nell'ambito della presente comunicazione ci si propone di dare uno sguardo piuttosto generale sugli anglicismi usati nel campo specialistico riguardo all'italiano di oggi. Come i tempi moderni si caratterizzano da un'ampia varietà linguistica all'interno della comunità europea e si osserva vari tipi di soluzioni che si prestano a rispondere ai bisogni di tale complessività. Molti lavori di ricerca nei campi più diversi nascono e si sviluppano in inglese. In parecchi settori della comunicazione scientifica gli studiosi di altra lingua nativa trovano nell'inglese la principale fonte di rinnovamento ed arricchimento neologico. Il panorama storico e lo sguardo generale che si avrà sulle situazioni, sugli eventi e sulle motivazioni permetterà di vedere la molteplicità e l'ineluttabilità degli interscambi tra l'italiano e le altre lingue.

Nonostante l'importanza della mutua contaminazione lessicale e culturale nell'esistenza e vitalità di una singola lingua, l'uso di parole straniere richiede precise precauzioni e si subordina a determinati principi. Benché molti termini stranieri arricchiscano il patrimonio linguistico, sia l'assimilazione di nuovi vocaboli che i risultati di tali cambiamenti avvengono su periodi abbastanza lunghi.

1. LINGUE E SOCIETÀ IN EUROPA : RADICI STORICHE

Dal punto di vista storico, l'Europa è percepita come un insieme dei stati indipendenti di cui ogni nazione possiede la propria lingua. Va rivelato però che tra questi paesi sono sempre esistiti rapporti di natura assai stretta su differenti campi come quello economico, scientifico, politico o culturale il che ha contribuito a certe lingue il ruolo della lingua di comunicazione internazionale. La posizione dominante di una data lingua cambia a seconda del periodo storico: prima, fino a un paio di secoli fa, il latino assumeva la funzione di *lingua universale*. Poi, con la consolidazione delle nuove lingue nazionali, la conoscenza di esse oltrepassa le frontiere diventando prestigiosa ed utile sia per stabilire relazioni politiche e commerciali, sia per poter scoprire opere letterarie nella lingua originale. Infatti solo alcune popolazioni, trovandosi purtroppo in minoranza, portano qualche interesse per le lingue straniere.

Grazie al continuo progresso delle società e conformemente alle circostanze ed alle aree differenti, aumenta il prestigio delle lingue particolari. Nell'Europa occidentale del XVI e del XVII secolo i più utilizzati sono: prima l'italiano, poi lo spagnolo ed il francese. Nell'Europa centrale, invece, il ruolo prevalente spetta al tedesco. Nel XVIII secolo il francese determina lo scambio intellettuale e diventa la lingua di comunicazione internazionale della gente colta; acquista la qualità di una lingua privilegiata nella diplomazia e nelle relazioni internazionali. Il suo ruolo dominante persiste ancora nel XIX secolo. Tuttavia, nella stessa epoca si nota l'aumento del tedesco nel settore scientifico grazie ai filosofi tedeschi e soprattutto allo sviluppo scientifico effettuato nelle università in Germania. L'influsso del tedesco si estende ugualmente ai paesi che continuano il patrimonio linguistico del latino (Siguan, 1996: 125-126). Con lo sviluppo degli studi universitari nel XIX, i programmi, oltre all'insegnamento delle lingue classiche, puntano sulla conoscenza di una o due lingue moderne. Nel XIX secolo l'insegnamento delle lingue straniere comincia ad interessare parecchi settori della società oltrepassando l'ambito scolastico. I centri che offrono l'insegnamento agli adulti si moltiplicano e allora la conoscenza di alcune lingue assume il carattere pratico. Nel XX secolo aumenta progressivamente la necessità ed il bisogno di acquisire nuove lingue e questa tendenza si generalizza dopo la Seconda Guerra Mondiale. Da allora l'inglese diventa la lingua beneficiata e in seguito alla situazione accennata, lo è fino ai giorni nostri (ibidem: 127).

2. DENOMINAZIONI E TIPOLOGIE

A questo punto occorrerebbe affrontare il problema della terminologia e delle designazioni usate in seguito. Le varietà della lingua che vengono usate in settori specifici della vita sociale e professionale designano sia concetti sinonimici che contrari o discordi, talvolta anche diversi ciò che può indurre il lettore nella con-

fusione. Alcune definizioni riguardano scienze diverse, altre invece possono riferirsi al livello di specializzazione delle scienze particolari; alcune delimitano i campi riguardo alle loro specialità, altre ancora mettono l'accento sull'uso effettuato dai loro utenti cioè i specialisti. La scelta di un termine spesso risulta e dipende da una serie di corrispondenze all'interno dell'inventario di forme presenti nella lingua. All'avviso di differenti autori si prestano definizioni svariate, per esempio: *linguaggi speciali e lingue speciali* in Devoto (1989), Cortelazzo (1988, 1990) e Berruto (1987); *linguaggi settoriali* in Beccaria (1973) e in Dardano (1987); *micro-lingue* in Balboni (1982); *sottocodici* per Berruto (1974), Dardano (1973), Berretta (1988), Sabatini (1990); *lingue speciali / sottocodici* in Sobrero (1993); *sottocodici specializzati* in Gensini (1986); *lingue per scopi speciali* per la scuola di De Mauro. Tra le denominazioni correnti prevalgono le definizioni di *linguaggi settoriali* e *sottocodici* collegati alla stessa prospettiva sul funzionamento della lingua (Coveri, Benucci, Diadori: 172). I sottocodici possono riferirsi alla lingua comune in base ai vari livelli di tecnicità che possiedono. Visto le loro varietà, rientrano nelle dimensioni diverse, per esempio a) hanno un carattere diastratico perché vengono impiegati da certe classi sociali, b) appartengono all'ambito diastratico in quanto usati per e da un gruppo di utenti il cui lessico non provvede la specificità. Tuttavia si nota un fatto che supera il carattere prevalentemente diastratico, quando cioè i parlanti non possedendo la competenza attiva di varietà nazionali, sono capaci di capire e produrre i brevi testi in un determinato sottocodice. Questa opportunità riguarda per esempio il linguaggio giuridico, medico, sportivo ecc. (ibidem: 173-174). Ci si arriva alle conclusioni che la lingua speciale cerca di soddisfare anche i bisogni comunicativi del pubblico, oltrepassando le competenze linguistiche ed i confini politici.

Mettendo in evidenza le indagini sulle nozioni di *linguaggio settoriale* e *lingua speciale* si ricordano due etichette presentate da Serianni (2005): diverse visioni determinano la scelta tra *linguaggio* e *lingua*, a questo punto si prende in considerazione la possibilità di analizzare i vari codici o solo il codice verbale (così *il linguaggio del cinema* si riferisce all'insieme dei canali espressivi come gestualità, musica, immagini ecc. intrapresi dagli interpreti e dal regista, *la lingua del cinema* invece riguarda l'esecuzione orale eseguita dai personaggi di un film) (Serianni 2005: 113). Conformemente alle considerazioni precedenti i termini *settoriale* e *speciale* sono equivalenti e dipendono da tradizioni e interpretazioni, talvolta contrastanti, tra le varie lingue (Serianni 2005: 113).

3. INTERFERENZE CON ALTRE LINGUE

L'italiano, come tanti altri, è un sistema linguistico aperto e mobile. Ovviamente il lessico di una lingua si arricchisce continuamente di voci nuovi. Ogni cambiamento culturale si riflette prima o poi sulla lingua. La tendenza a mantenere

le parole piuttosto che a trasformarle o crearne delle nuove costituisce uno dei criteri generali o strutturali che, secondo motivazioni, muove o frena lo sviluppo linguistico. Si tratta comunque di mutamenti abbastanza lenti perché la tradizione è più forte dell'innovazione. Influenzato dai costumi di vita moderni, dalle scoperte, dalla civiltà industriale, il lessico subisce ogni giorno le conseguenze degli avvenimenti, assumendo nuovi elementi. Il vocabolario tende a corrispondere ad ogni cambiamento delle istituzioni e delle credenze che contribuiscono a modificarlo (Beccaria 2002: 45).

La formazione e lo sviluppo delle terminologie riguarda infatti tutti i secoli. Osservando il processo di accrescimento linguistico in Italia tramite l'interscambio con altre lingue, si possono riconoscere certe tappe decisive per le nuove discipline. Un breve quadro permette di considerare i fenomeni nella prospettiva storica. Nel Cinquecento si nota affluenza di composti su base latina e greca di formazione dotta; il linguaggio burocratico si amplia per mezzo dello spagnolo e del portoghese; nel lessico entrano termini nuovi relativi a scoperte di piante e animali. Nel Seicento invece parecchie parole che passano dal latino giuridico arricchiscono la lingua burocratica. I contatti con altri paesi favoriscono nel Settecento l'introduzione di nuova nomenclatura delle scienze, soprattutto dal francese, prendendo forma diretta o indiretta dei termini di formazione latina o greca per esempio calchi, adattamenti, prestiti. L'afflusso delle parole si effettua nell'imitare modelli relativi alle invenzioni. Pure in questa epoca si concretizza terminologicamente la lingua dell'economia. Il progresso delle scienze nell'Ottocento favorisce l'aumento della terminologia e la divulgazione di termini portando alla diffusione nella vita quotidiana di numerosi tecnicismi, per esempio: *igiene, tifo, gas, cloro*, ecc.; di frequente ricorrono al greco o al latino come accade in altre lingue. Il linguaggio politico si amplia tra l'altro influenzandosi di anglicismi entrati attraverso il francese (*costituzione, leader*). L'aumento di forestierismi inglesi continua nel Novecento e si espande a vari settori. Per la formazione della terminologia scientifica e tecnica si ricorre frequentemente al latino e al greco. In seguito cosiddette neoformazioni entrano poi nella pratica dell'uso quotidiano (spesso si tratta delle parole internazionali). Nello stesso secolo si riesce a far uscire i vocaboli specializzati, all'inizio redatti su modello francese e con traduzioni, successivamente più autonomi, e creati in modo separato per discipline particolari (Coveri, Benucci, Diadori: 174).

4. AFFLUSSO DEI FORESTIERISMI NEI CAMPI SPECIALISTICI

Dalla fine dell'Ottocento e degli primi anni del Novecento l'uso degli anglicismi non interessa esclusivamente il ceto aristocratico e quello degli intellettuali. Nel registro orale, accessibili all'uomo della strada, molti prestiti hanno una diffusione all'inizio discreta e poi con il tempo sempre più rilevante (Beccaria 2002: 235). La forza espansiva dell'inglese cresce anche nell'ambito dei linguaggi di settori

speciali. Diventa notevole il suo prestigio non solo per ragioni di cosiddetta necessità comunicativa. Oggi, in Europa ed oltre, la seconda lingua, tanto per i dotti che per i profani, è l'inglese. Inoltre si osserva che la supremazia linguistica spetta alla nazione dominante nel dirigere una tecnica e lo sviluppo di una scienza (ibidem: 243).

Si è stabilito che nel lessico, esposto continuamente a influssi e mutamenti, si riflette più o meno direttamente la vita di una società. L'adozione di elementi cioè parole o locuzioni prese in prestito da una lingua straniera risulta il fenomeno più evidente tra i meccanismi di evoluzione lessicale. La supremazia dell'inglese comincia a partire dal secondo dopoguerra quando si sostituisce al francese come lingua più conosciuta e più prestigiosa. L'avvenimento assume la forma più concreta negli anni Sessanta e procede nei decenni successivi corrispondendo con la situazione in altri paesi europei. L'influsso della lingua inglese costituisce il fattore rilevante della cosiddetta europeizzazione dell'italiano che procede in tappe successive. La prima, promossa dal francese, tra Sette e Ottocento, toccava generalmente i piani alti della lingua. La presente grazie ai media riguarda infatti tutti i livelli della lingua. In seguito si evidenziano i corrispondenti inglesi per i vocaboli francesi come *caravan* soppianta *la roulotte*, *top models* sostituisce *le mannequins*, *make up*. Per diversi motivi gli anglicismi vengono ben accettati nei diversi settori: nelle terminologie tecniche per la specificità e la monosemia che questi vocaboli assumono nel sistema linguistico dell'italiano. Talvolta parole che nella lingua d'origine hanno un significato comune, entrati una volta nell'italiano come prestiti assumono esclusivamente un'accezione tecnica. Si pensi alle parole come: *chip*, *spin*, *hardware* nell'elettronica; *break off*, *hang over* nella psichiatria; *top down*, *bottom up* nell'informatica; *crossing over* nella genetica; *imprinting* nell'etologia ecc. Anche la medicina (attingente al serbatoio delle lingue classiche) e la fisica (basata su parole comuni dell'italiano) tradizionalmente resistenti all'invasione degli anglicismi hanno applicato negli ultimi decenni anglicismi come *bypass*, *pace-maker*, *scattering*, *spin*. (www.lingue.unige.it/personale/visconti).

L'espansione degli anglicismi si spiega attraverso motivi diversi. Molti lavori di ricerca nascono e si sviluppano in inglese dagli anglofoni nativi o di studiosi di altra lingua che usano l'inglese nella comunicazione scientifica ciò che giustifica la nascita in inglese di nuove accezioni e di nuovi termini. D'altra parte, lì dov'è possibile, i prestiti grezzi vengono soppiantati dagli equivalenti italiani. La sostituzione avviene anche quando i significati da trasmettere sono molti diffusi (1 :www.treccani.it).

Si notano alcuni livelli di fenomeni di interferenza tra l'inglese e l'italiano. Il primo riguarda la pronuncia cioè l'adattamento fonetico, per esempio: *bus* /'bus/, *computer* /kom'pjuter/, *budget* /badzet/, *by-pass* /'bai pa :s/, *boom* /bum/, ecc.

A livello morfologico si osserva tra l'altro:

a) l'attribuzione di un genere grammaticale e del numero: *la holding*, *i leader*, *le royalty*, *i network*, *lo slogan*, *gli sport*, *i film*, *il leasing*, *il marketing*. Le parole straniere entrate nell'uso italiano sono invariabili. Si noti che di regola il genere dei

prestiti non cambia rispetto alla lingua d'origine ma per i termini ripresi dall'inglese il loro genere nell'italiano dipende dal genere della corrispondente parola italiana (*la mailbox* 'casella di posta elettronica'). Con le parole straniere si usa l'articolo che si userebbe per una parola italiana che inizi con lo stesso suono (*lo smoking, la chat*).

b) la formazione, sempre più diffusa, di derivati da una base inglese: *budget/budgetario, sponsor/ponsorizzare, handicap/handicappato, manager/manageriale, bar/barista, cyber/cybernauta, cyberspazio ecc.* L'italianizzazione mediante la suffissazione e la prefissazione è molto viva nel mondo in rapida evoluzione tecnologica dell'informazione e della comunicazione.

A livello lessicale, la terminologia è molto complessa. La distinzione proposta da Gusmani (1986: 287-288) individua:

a) i prestiti, in genere non adattati, parole mutate da un'altra lingua e quindi non conformi alle regole di formazione della lingua di arrivo, come *boss*;

b) i calchi strutturali nei quali si ha la creazione di una parola italiana sul modello di una inglese traducendo alla lettera ogni elemento lessicale, per esempio *fuorilegge/outlaw, sottotitolo/subtitle, sottovalutare/undervalue, autocontrollo/self-control, conferenza stampa/press conference, tempo pieno/full time* e molti altri impossibili da enumerare tutti; c) i calchi semantici nei quali la parola già esistente in italiano assume il significato diverso sul modello di un vocabolo inglese, come *realizzare*, nel senso di 'rendersi conto, divenire consapevoli di qualcosa' sul modello dell'inglese *realiz* oppure *controllare* dell'inglese 'to control', nel senso di 'dominare'. La fenomenologia di calco sembra più complessa e più frequente nell'intrico delle due lingue (www.lingue.unige.it).

Bisogna in primo luogo adeguare il messaggio al destinatario. Non si pretende che tutti siano specializzati in ogni materia e non si presuppone che tutti cittadini siano poliglotti, che tutti sappiano correntemente l'inglese. Prima di inserire in un testo una parola o un'espressione straniera è opportuno domandarsi se esse sono generalmente comprensibili. Se non lo sono, si opta piuttosto per l'equivalente della lingua d'arrivo (www.admin.ch).

5. CONSEGUENZE PRATICHE

Nell'Italia gli ambienti della finanza, del marketing e della pubblicità sono le classi egemoniche sia dal punto di vista economico che culturale. L'uso deformato dell'inglese, mutato spesso imprevidentemente dalle lingue specialistiche e anglicizzate di questi settori, sembra di non avere riserve. In obbedienza a una tendenza per la quale risulta provinciale usare l'italiano quando si può inserire una parola inglese di cui significato, nella maggioranza dei casi, è vagamente inteso. L'apparente sottommissione culturale, accompagnata dalla falsa percezione di condividere la corrente internazionale trasforma l'italiano nel sistema linguistico stravolto con

un grande numero di parole inglesi o calchi dell'inglese. Ne sorge la situazione di danneggiare una lingua e promuovere una conoscenza immaginaria dell'altra ciò che porta alla mancanza di chirezza del discorso. L'esperienza degli italiani residenti all'estero fa annotare la loro discreta competenza della lingua inglese, più povera della media di quasi tutti gli europei. Tuttavia quando si seguono i programmi televisivi in Italia, si ha l'impressione di ascoltare una sorta di lingua creola, piena di parole e termini inglesi infilati in un corpo linguistico estraneo. Ad esempio nelle pubblicità le caratteristiche di determinati prodotti sono oramai dichiarate direttamente in inglese così *un rossetto* viene definito *long-lasting* per dire semplicemente che 'dura a lungo'. Lo stesso accade per le automobili *una vettura* è stata di recente definita *designed for happy days*. Nell'ambito pubblicitario, giornalistico e televisivo, l'uso scorretto ed esagerato di parole inglesi si inserisce in un impoverimento ed in una banalizzazione del codice utilizzato. In questo contesto l'uso improprio dell'inglese viene accompagnato dalla frase fatta. Così un medico guida ormai un *team*, il vecchio sceneggiato televisivo diventa una *fiction* (termine che in inglese non viene mai usato per indicare il prodotto televisivo chiamato così in Italia, si parla volentieri di *reality*, intendendo un *reality show* (*reality* da solo vuol dire *realtà*) ecc. Non si può dimenticare le traduzioni sbagliate e approssimative del doppiaggio di film e telefilm americani che hanno combinato colpi gravissimi: in decine di questi film i protagonisti mangiavano *la pizza con pepperoni*, che non esiste più perché soppiantata dalla *pepperoni pizza*, dove *pepperoni* è un salame piccante simile alla sostituita calabrese, di origine italiamericana. Anche nella lingua scritta si espande continuamente l'inglese di tipo imitato o orecchiato. Così si ha l'occasione di ascoltare nel servizio alle informazioni la notizia: „tra i partner emerge un *consenso* su una certa proposta”. Però traducendo malamente dal comunicato inglese, si ignora un significato esatto di *consensus* che vuol dire 'accordo' e non 'consenso, approvazione, conformità'. Tuttavia la parola *consenso*, anche se inserita in maniera impropria, entra tra le espressioni accettabili, anzi viene ormai usata dai politici (2 :www.treccani.it).

Da una breve rivisitazione del concetto di prestito in una prospettiva euro-linguistica ribadisce il dubbio fino a che punto le parole straniere sono realmente forestierismi. Possono sia appartenere alla lingua generale, sia il loro uso può limitarsi ai linguaggi specialistici oppure collocarsi in un repertorio aggiuntivo. Oggi a proposito degli anglicismi usati comunemente come *mobing*, *no comment*, *devolution*, si discute sul loro status di parole straniere. A distanza di molti secoli, diventa evidente che i forestierismi non hanno stravolto la loro struttura profonda e sono stati piuttosto trasformati, adattati e inglobati, assumendo uno dei tratti più tipici del lessico inglese, cioè la sua essenza monosillabica, per esempio : *mob* (*mobile*), *pub* (*pubblico*), *fed* (*federale*), *scan* (*scandire*). L'assimilazione dell'inglese nelle lingue europee si spiega dalla presenza della componente neolatina che costituisce una buona parte del patrimonio lessicale inglese. Il latino, come si sa, costituisce il nucleo della lingua italiana, ma è anche un elemento importante dell'inglese che, pur

appartenendo al ramo germanico, ha derivato più di metà del suo vocabolario dal latino. Esplorare questa comune origine indoeuropea, greca o latina, seguirne i percorsi, le convergenze e le divergenze nelle culture di accoglienza supera atteggiamenti di intolleranza o di difesa rispetto all'afflusso. Si noti un forte bisogno di nuove competenze sempre più aperte a interpretare e interagire con nuovi codici, nuove modalità di espressione e nuovi contesti comunicativi. (www.uniroma1.it)

6. OSSERVAZIONI FINALI

Lo sviluppo tecnico e scientifico, la motivazione intellettuale e gli stimoli personali conducono naturalmente gli europei allo studio delle lingue. A loro volta le lingue non rimangono uguali a se stesse. Nel contesto contemporaneo l'inglese tiene continuamente (e progressivamente) una posizione importante: le comunicazioni internazionali e comunitari diventano decisamente condizionati dal suo uso. Come si è visto il processo di sviluppo delle lingue speciali riguarda tutti i secoli. L'adozione dei forestierismi costituisce il fattore più importante nell'arricchimento del lessico di tipo speciale. Accanto al primato scientifico – tecnologico dei paesi anglossassoni anche l'atteggiamento anglofilo dei grandi mezzi di comunicazione contribuisce all'influsso dei prestiti inglesi. Alla consistente penetrazione dell'inglese nei settori tecnico-scientifici non corrisponde però un analogo primato nelle conversazioni tra persone colte e nella comunicazione familiare. Ovviamente le lingue sono sottoposte agli incessanti processi di cambiamento che trasformano alcune di loro caratteristiche.

La storia dei contatti tra l'inglese e l'italiano si fa vedere nella tendenza che non risulta graduale nel tempo e per questo sembra ancora più significativa nell'ambito della scienza e della tecnologia. In tempi antichi l'influenza dell'inglese sull'italiano è episodica, dovuta probabilmente alla distanza strutturale e fonetica tra le due lingue in questione. La situazione, come si è accennato prima, si rovescia totalmente a partire dalla seconda metà del Novecento. Da questo momento in poi l'afflusso delle parole inglesi non si ferma, anzi si configura in via di progressione costante di tipo proporzionale. Per quanto riguarda la natura dei rapporti, si individuano due momenti fondamentali nell'evoluzione del contatto italiano-inglese: fino al XIV secolo i prestiti inglesi sono tutti adattamenti, da questa data in poi il passaggio dei prestiti diretti si intensifica a divettare attualmente quasi totale (Cartago 1996: 721-750).

La penetrazione delle parole inglesi coinvolge fasce di popolazione diversificate per età e preparazione culturale. Non è più la lingua di cosiddetta *élite* ma di massa e poiché riguarda alcuni gruppi assume il carattere sociolinguistico. Secondo i fattori di utilità, l'inglese ha assunto il ruolo di lingua della scienza internazionale grazie anche al fatto che le scoperte nel campo scientifico – tecnologico giungono

prevalentemente d'oltreoceano. Secondo l'opinione molto diffusa il lessico inglese è più efficace e più iconico dell'italiano, che a sua volta pare meno ricco di terminologia. In certe varietà della lingua (per esempio la lingua dei linguaggi sembra la più esposta all'ingresso dei prestiti) il fenomeno dei forestierismi ha raggiunto le dimensioni vistose. Tuttavia il contributo del lessico inglese, notevole a livello d'uso, ha però rilevanza secondaria a livello di lingua e di sistema. In italiano l'inlusso degli anglicismi si può riassumere in punti come:

a) vocaboli inglesi tendono a concentrarsi nello scritto;

b) i calchi, poiché numerosi, turbano meno la struttura della lingua, riguardo ai prestiti la cui forma non rispetta spesso le regole di giusta formazione delle parole nella lingua d'arrivo;

c) la presenza degli anglicismi è considerevole solo nei linguaggi settoriali e gruppi di parlanti comunque poco rappresentativi.

La capacità di parlare una lingua straniera oltre a consentire una migliore comprensione con gli altri popoli, contribuisce a sviluppare anche il commercio e ad arricchire la vita culturale. Si dovrebbe quindi ottimizzare le competenze linguistiche delle nazioni. Comunque osservando la storia e lo stato attuale degli interscambi linguistici si giunge alla constatazione che è difficile, e sembra anzi impossibile, fare previsioni in materia di lingua: non si può ideare con esattezza quale forma prenderà l'italiano scientifico nel terzo millennio.

BIBLIOGRAFIA

- Balboni P.E. (1982), « Le microlingue : considerazioni tecniche », in : *Scuola e lingue moderne*, 20, 107-111, 136-148.
- Beccaria G.L. (a cura di) (1973), *I linguaggi settoriali*, Milano : Bompiani.
- Beccaria G.L. (2002), *Italiano antico e nuovo*, Garzanti Elefanti ed.
- Berretta M. (1988), « Linguistica delle varietà », in : G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen : Niemeyer, 762-774.
- Berruto G. (1974), *La sociolinguistica*, Bologna : Zanichelli.
- Berruto G. (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma : La Nuova Italia Scientifica.
- Cartago G. (1996), « L'apporto inglese », in : *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni, P. Trifone, vol. II, Torino : Einaudi.
- Cortelazzo M.A. (1988), « Lingue speciali », in : G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen : Niemeyer, 246-255.
- Cortelazzo M.A. (1990), *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova : Unipress.
- Coveri L., Benucci A., Diadori P., *Le varietà dell'italiano*, Siena : Bonacci ed.
- Dardano M. (1973), *Il linguaggio dei giornali*, Bari : Laterza.
- Dardano M. (1987), « Linguaggi settoriali e processi di riformulazione », in : A. Dressler et al., *Parallela 3. Linguistica contrastiva. Linguaggi settoriali. Sintassi generativa*, Tübingen : Narr, 134-145.
- Devoto G. (1939), « Lingue speciali. Dalle cronache della finanza », *Lingua Nostra*, 1, 114-121.

- Gensini S. (1986), « Spazio linguistico in Italia », in : S. Gensini, M. Vedovelli (a cura di), *Teoria pratica del Glotto-kit. Una carta d'identità per l'educazione linguistica*, Milano : Franco Angeli, 30-73.
- Gusmani R. (1986), *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze : Casa Editrice Le Lettere.
- Sabatini F. (1990), « Italiani regionali e italiano dell'uso medio », in : M. Cortelazzo, A. Mioni (a cura di), *L'italiano regionale*. Atti del Congresso Internazionale di Studi della Sli (Padova-Vincenza 14-16 settembre), Roma : Bulzoni, 75-78.
- Serianni L. (2005), *Un treno di sintomi. I medici e le parole : percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano : Garzanti.
- Siguan M. (1996), *L'Europe des langues*, Liège : Pierre Mardaga ed.
- Sobrero A.A. (1993), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma : Bari, Laterza.

SITI INTERNET

www.admin.ch

www.lingue.unige.it/personale/visconti

www.treccani.it/site/lingua_linguaggi/archivio_speciale/nissirio.htm (1)

www.treccani.it/site/lingua_linguaggi/archivio_speciale/nissirio.htm (2)

(www.uniroma1.it)